

GRIGLIA DI ANALISI DEGLI CHOC CULTURALI

- 1) Chi sono gli attori in questo contesto interculturale? Quali le loro identità (età, sesso, origine, professione, ecc.)? Quali i loro tipi di rapporti e quelli che collegano i loro gruppi di appartenenza?
 - 2) Descrivere il contesto nel quale si svolge la scena (contesto fisico, sociale, psicologico, ecc.).
 - 3) La reazione di choc: sentimenti vissuti ed eventualmente i comportamenti che essa ha suscitato in chi racconta.
 - 4) Quali sono gli elementi cardine/perno attorno ai quali “ruota” la situazione?
 - 5) Le rappresentazioni, i valori, le norme, le concezioni, i pregiudizi, in una parola il quadro di riferimento della persona che ha vissuto lo choc.
 - 6) Qual è l’immagine che esce dall’analisi del punto 5 riguardo l’altro gruppo (neutra, leggermente negativa, leggermente ridicola, negativa, molto negativa, “stigmatizzata”, positiva, molto positiva, realistica, irrealista ...)?
 - 7) Le rappresentazioni, i valori, le norme, i pregiudizi, le idee, in una parola il quadro di riferimento della persona o del gruppo che sono all’origine dello choc, che hanno provocato lo choc nel narratore.
- 8)** Questo incidente critico pone un problema fondamentale riguardo sia la pratica professionale, sia, più in generale, il rispetto delle differenze in contesto interculturale?

Lo choc culturale (dal punto di vista dell'operatore autoctono): è una reazione negativa, di spaesamento, di rigetto, di disgusto; ma è anche un affascinarsi, un'esperienza emotiva ed intellettuale che il soggetto prova nel contatto con l'altro. A volte si tratta di choc positivi, quando, cioè, il soggetto si rende conto che, nella relazione, entra in gioco qualcosa: un'emozione.

Lo choc culturale (dal punto di vista del cittadino immigrato):

Lo shock culturale viene descritto come segue: malattie di coloro che vengono trapiantati all'estero e che precipitano nell'ansietà che deriva dalla perdita dei segni familiari e dei simboli della realtà sociale abituale. Essi soffrono di un sentimento di estraneità, di incomprendimento o anche di rigetto nel confronto con i nuovi quadri di riferimento.

Dopo una luna di miele più o meno lunga, dovuta alla novità, il migrante si sente inizialmente in un mondo straniero non solo per tutto quanto riguarda le norme e i valori, ma anche per tutto ciò che compone l'ambiente sociale e culturale, e cioè gli odori, i rumori, i colori, la luce, ecc.. E soprattutto i codici sono per lui incomprensibili. Si tratta dei codici relazionali e del funzionamento delle istituzioni e delle amministrazioni, senza parlare del sentimento di impotenza e di svalorizzazione che il migrante sente se è analfabeta, e senza parlare del sentimento di impotenza o, meglio, dei sentimenti di insicurezza di fronte alla discriminazione razziale. La migrazione intacca necessariamente l'immagine che si ha di sé per quanto riguarda la sua continuità nel tempo e nello spazio, nei confronti della percezione di sé stessi e del modo con cui gli altri ci guardano.

Lo studio di uno psicologo americano sull'adattamento dello straniero definisce varie tappe dello choc da trapianto:

Prima tappa: luna di miele per un certo tempo, quando il neo-arrivato a contatto con gli autoctoni che parlano la sua lingua è affascinato dalla novità.

Seconda tappa: difficoltà di vario genere e atteggiamento ostile e aggressivo, in misura crescente se la gente del paese di accoglienza è indifferente e si aspetta dal migrante che si adatti, rinfacciandogli: "Qui si fa così", senza neppure prendere in considerazione come "si fa" al suo paese.

Terza tappa: collasso nervoso.

Quarta tappa: se si superano le precedenti, l'adattamento si farà tramite la comprensione completa di tutti gli indicatori sociali. Si accetta il paese perché piace o perché fa guadagnare qualcosa.

Questo è solo uno schema molto generale, perché la prima tappa, "luna di miele", non si verifica sempre: dipende dalle condizioni in cui arriva lo straniero. Se sono condizioni di rottura brutale e drammatica, si tratta piuttosto di uno shock fin dall'inizio; le nostre osservazioni tratte da incontri con dei rimpatriati dall'Algeria mostrano che essi parlano ancora con sofferenza dopo quindici anni di quanto hanno lasciato o perso laggiù e dell'accoglienza che venne loro riservata qui. Ci sarebbero delle osservazioni da fare anche con i rifugiati del Sud-Est asiatico.

Anche la quarta tappa dipende molto dal progetto migratorio e dalle motivazioni che si hanno per restare e dal tempo passato nel nuovo paese, ecc. I progetti migratori sono molto diversi e bisogna sempre prenderli in considerazione; e poi c'è un'altra nozione di cui tenere conto, e cioè il ritorno mitico, il ritorno sempre rinviato a più tardi

